

Caro Luigi,

ho letto questo pezzo e sono rimasta sgomenta.

[http://firenze.repubblica.it/cronaca/2017/08/30/news/premi ai docenti il rettore avverte lo merito solo chi sa insegnare -174249639/](http://firenze.repubblica.it/cronaca/2017/08/30/news/premi_ai_docenti_il Rettore_avverte_lo_merita_solo_chi_sa_insegnare_-174249639/)

Ho pensato ad uno scherzo, ma mi sono resa conto che il primo di aprile è lontano: non bastava la VQR, la SUA-RD, i Dipartimenti Eccellenti, le cattedre Natta, i mancati scatti stipendiali e il (delirante) regolamento per averli in futuro, la riduzione del 20% del corpo docente, ora anche premi a “chi fa la differenza” in termini di didattica???!?

Esiste una letteratura infinita, statistica, economica, sociologica, psicologica, su cui hanno scritto anche premi Nobel e aspiranti tali, e sulla quale peraltro abbiamo degli esperti anche al DiSIA, sulla valutazione della qualità e efficacia esterna e interna della didattica e la valutazione degli insegnanti, mai sentito parlare ad esempio di value-added? Pare una cosa semplice ma qualsiasi giudizio o misura di qualità dipende, oltre che dalla qualità dell’insegnante, da tanti altri fattori eterogenei: la materia insegnata, la dimensione della classe, le caratteristiche del gruppo studenti, il contesto socio-economico, l’anno di insegnamento.

Anche senza disturbare la produzione scientifica al riguardo, vorrei capire cosa si intende per “fare la differenza”. Penso di fare la differenza per uno studente quando utilizza le competenze che ha acquisito al mio corso per trovare un lavoro, quando riesce a entrare in un dottorato prestigioso (all’estero), quando utilizza gli strumenti statistici che gli ho insegnato per redigere una tesi sulla storia del pensiero politico. Come si misura tutto questo? Come si attribuisce “la differenza” a questo o a quel docente?

E poi ci sono implicazioni sul piano della ripartizione dei carichi didattici: prendiamo un docente a caso, io. Pensi che abbia giudizi migliori al corso che tengo al secondo anno della magistrale di Statistica con 15 studenti innamorati della materia, o al corso che tengo al primo anno della triennale di Scienze Politiche con 200 studenti? Chi sarà disposto a continuare a fare questi corsi? Ma perché invece che pensare di premiare la didattica non si è pensato di premiare economicamente la produzione scientifica: avete la VQR, che voi avete legittimato, premiate le eccellenze uscite da lì. Se sono troppe, fate come in Bocconi: individuate due/tre riviste per settore (che so Nature, Science, JAMA, JASA) e date un premio monetario a chi pubblica su queste riviste. Non vi piace nemmeno questo, premiate chi ha più citazioni. Sono tutte cose che fanno salire le università nei ranking nazionali e internazionali.

Per la didattica sarebbe sufficiente riprendere o sanzionare i casi veramente critici, che ce ne sono: docenti che non si presentano a lezione, che si fanno costantemente sostituire, o che a lezione parlano del proprio cane. Ma per tutti gli altri, lasciateci fare il nostro lavoro con serenità.

Nessuna commissione paritetica sarà in grado di venirsene fuori con una proposta ragionevole, a meno che tutte le persone coinvolte non si mettano a leggere montagne di articoli al riguardo, giungendo ad una sintesi condivisa (!), sulla quale comunque annuncio battaglia (anche solo personale).

Fabrizia